

La Federico II pubblica i testi teatrali di Ruccello, in edizione filologica: presentazione al Nuovo con i sindaci Manfredi e Vicinanza
Le «personagge» del drammaturgo «come i suoi femminielli: adombrano aspirazioni frustrate, malesseri che deflagrano in tragedia»

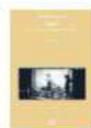
Titti Marrone

Piu' passano gli anni, più misuriamo il nostro tempo su quello di chi manca e abbiamo amato, o ne ha avuto poco perché se n'è andato troppo presto. E per esempio, c'è il tempo perduto di Annibale Ruccello, strappato via alla vita insieme all'attore Stefano Tosi dall'incidente di auto del 12 settembre 1986 quando aveva solo 30 anni. E si che era ancora tanta la vita davanti a lui, e sarebbero state ancora molte le cose da dire con il suo teatro, con le sue storie di emarginazione attraversate da frustrazione, rabbia e pietà, con le sue ambientazioni piccolo-borghesi o suburbane permeate da un degrado incalzante esteriore e interiore che adesso ci piomba addosso e sembra proprio vincere.

Ed è anche per misurare il nostro tempo su quello andato di Annibale Ruccello che va in porto un'importante réchappage letterario-drammatico presentato oggi alle 17 teatro Nuovo: *Nel segno di Annibale*, l'edizione critica del teatro di Ruccello a cura del dipartimento di Studi umanistici della Federico II. All'appuntamento, con Igina Di Napoli parteciperanno in tanti, dai sindaci Manfredi e Luigi Vicinanza agli attori Cristina Donadio, Isa Danielli e Franco Iavarone, agli studiosi Pasquale Sabbatino e Matteo Palumbo, che ebbe Annibale come studente e oggi, sorridendo, ne ricorda una battuta: «Tra me e Mario Martone, io amo Proust, lui Joyce, lui è invitato a Parigi, io al festival di Gagnano».

Palumbo spiega che l'idea è di pubblicare tutti i testi del drammaturgo stabili in versioni filologiche accurate, in singoli volumetti, ciascuno corredato da un commento. «Fin qui sono usciti "Le cinque rose di Jennifer" e "Notturmi di donna con ospiti" commentati rispettivamente da Vincenzo Caputo e Giulia Tellini, imminente è "Ferdinando" con il commento di Monica Citarella». Nel personaggio in travesti del suo primo lavoro, Jennifer, che lo vide in scena anche come attore, già emergeva il suo occhio attento a scrutare una umanità

COME ENZO MOSCATO AVEVA GLI OCCHI APERTI SU UNA UMANITÀ MESSA AI MARGINI: UNA DRAMMATURGIA POST-EDUARDIANA



LA MASCHERA E L'UOMO
Annibale Ruccello (Castellammare di Stabia, 7 febbraio 1956 - Roma, 12 settembre 1986)

tano con Roberto De Simone con cui avrebbe firmato un librone di 385 pagine, avrebbe sempre detto, nelle interviste, di avere per la testa il teatro. Fin da quando, bambino, aveva visto la «Cantata dei pastori», diventata oggetto della sua tesi e poi del libro. Finché, un anno prima del fatale capolavoro, quel «Ferdinando» pensato per una fiammeggiante Isa Danielli, perfetta nelle vesti di donna Clotilde, baronessa aspra e tenera sedotta da un giovane impostore. Con «Ferdinando», rappresentato con enorme successo anche a Parigi e diventato un film con Ida Di Benedetto e la regia di Memè Perlini, Ruccello fu consacrato «giovane autore emergente» secondo la definizione del premio dell'Istituto del Dramma Italiano.

E di «personagge» come donna Clotilde, interpretata poi anche da Adriana Asti e Gea Martire, è piano il teatro di Ruccello, da «Notturmo» a «Week end» a «Ferdinando» a «Anna Cappelli», scritto per Benedetta Buccellato. «Io e Annibale eravamo amici da ragazzi, da quando abitavo a Salerno», ricorda l'attrice «così, dovendo presentare un testo inedito per la rassegna "Attori in cerca d'autore", gli chiesi di scriverlo per me. Gli suggerii di ispirarsi al personaggio di Issei Sagawa, il giapponese protagonista di un tremendo fatto di cronaca: aveva ucciso e mangiato la donna amata. Nacque così il monologo "Anna Cappelli", versione femminile di quell'assassino».

Anche in quel caso fu protagonista una donna, o per meglio dire un femminile irrisolto, infelice, come quasi sempre nel suo teatro: «Ad accomunare tutte era il suo interesse per figure dominate da modelli piccolo-borghesi ferrei, mai raggiunti», spiega Buccellato. «Le sue donne, così come i suoi femminielli, adombrano aspirazioni frustrate, malesseri da disadattati che procurano gran disagio ma non deflagrano mai in tragedia. Anna Cappelli non è né può essere Medea o Clitennestra, non c'è ribellione o liberazione per lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA JENNIFER «EN TRAVESTI» AD ANNA CAPPELLI: FENOMENOLOGIA DI UN FEMMINILE IRRISOLTO, INFELICE

Anna Cappelli & Co: le figlie di Annibale

Il libro

Frenda&Ephron

Si presenta alle 18 alla libreria Feltrinelli di Chiaia. Una torta per dirti addio di Angela Frenda (Guido Tommasi editore), ovvero «Vita (e ricette) di Nora Ephron». L'autrice dialogherà con Maurizio De Giovanni, modera Simona Brandolini. Il libro è dedicato alla regista, pittrice e food writer Nora Ephron, che diventò famosa grazie a un libro che pubblicò sul marito infedele, il famoso giornalista Carl Bernstein, mentre era incinta del loro secondo figlio.

Il concerto

Echi americani

«American echoes» è il titolo del concerto del Quartetto Adorno in programma alle 20.30 al Sannazaro per l'Associazione Alessandro Scarlatti. Edoardo Zosi e Liu Pellicciari (violini), Benedetta Bucci (viola) e Francesco Stefanelli (violoncello) suoneranno una inusuale selezione musicale dedicata a grandi compositori statunitensi, d'origine o di adozione: Samuel Barber, Mario Castelnuovo-Tedesco, Bernard Hermann ed Antonin Dvořák.

Lo spettacolo

Una fiaba crudele

Debutta alle 21 al teatro Elicantropo, dove rimane sino a domenica, «Netamiau perché sei morta - Ingunzione a una bambina» nell'interpretazione e co-direzione di Marco Gobetti, autore del testo, in scena insieme a Chiara Galliano (voce e violoncello). Un uomo parla a una bambina, promettendole prodigi meravigliosi, ma lei non può rispondere e i prodigi si riveleranno terribili. Una fiaba cruda che si fa satira feroce e parla di genocidi e industria della violenza.

messa ai margini che lo accomunò a Enzo Moscato, l'altro interprete di quella che negli anni Ottanta fu chiamata la Nuova drammaturgia, e che Wanda Monaco e Luciana Libero chiosarono in un illuminante libro sulla drammaturgia post eduardiana. C'era già la sua tipica contaminazione linguistica, napoletano colto della tradizione barocca e ottocentesca mischiato a quello sottoproletario. C'erano i suoi gusti letterari, da Tennessee Williams a Henry Miller, da Eduardo a Patroni Griffi, il suo immaginario di ragazzo che a Castellammare andava a cinema «tutte le sere, perché non c'era altro da fare»; quindi Bond e Scorsese, e poi le musiche da discoteca, Mina e Patty Pravo. Ma il coltissimo ragazzo laureato in Antropologia, il ricercatore del folklore napoletano

Collezioni del Nuovo